

Dopo tre ore di colloquio con James Baker rilanciato il negoziato tra le due parti. Resta però ancora senza definitive risposte il problema del blocco degli insediamenti

Il nuovo ministro degli esteri di Tel Aviv: «Progressi incoraggianti in tutti i campi». Oggi il primo ministro incontra Mubarak ma esclude una riedizione di Camp David

«Ora con Israele si può trattare»

I palestinesi apprezzano gli impegni assunti dal premier Rabin

«Siamo entrati in una nuova fase nei rapporti con Israele» dice la portavoce palestinese Hanan Ashrawi. Che aggiunge: «Noi saremmo pronti a riprendere il negoziato ma a Roma, in agosto, vanno in vacanza». Shimon Peres è ottimista: «Con James Baker stiamo registrando progressi su tutte le questioni». Ma è proprio così? Sugli insediamenti sembrerebbe il contrario. Stamane Yitzhak Rabin volerà al Cairo.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Signor segretario di Stato come è andata con i palestinesi? «Ci sono dei progressi nella trattativa con la delegazione» sibila James Baker prima d'infilarsi nella berlina scura in direzione del King David dove Rabin e Peres lo aspettano per una colazione. Tre di ore di colloquio tra il capo della diplomazia statunitense e Abdel Shafi, Faisal Hussein, Ghassan Khatib, Sami Kilani, Hanan Ashrawi, dalle dieci del mattino fino all'una passata. È un buon segno: il protocollo non prevedeva un incontro così lungo. Ma cosa si son detti? Non ci vorrà molto per saperlo. Alle tre del pomeriggio, infatti, al teatro nazionale palestinese, a Gerusalemme est, la Hanan Ashrawi, portavoce ufficiale della delegazione, intrattiene la stampa internazionale.

L'introduzione è promettente: «Riteniamo d'essere entrati in una nuova fase dei nostri rapporti con Israele, che ha

organizzare i colloqui di Roma? Il fatto è che non sono pronti gli italiani. Dicono che ad agosto devono fare le vacanze. Ma noi, palestinesi e israeliani, potremmo, ora, anche ritornare a Washington». A questo punto non si è capito se l'appuntamento di settembre a Roma rimane valido o sarà saltato del tutto, anche perché mentre la Ashrawi parlava, fuori dal piccolo teatro si sono sentite grida fortissime. Era arrivato un esultante estremista di destra del Kach - nel frattempo altri suoi «colleghi» stavano cavalcando una manifestazione di protesta dei coloni ebrei a Gerico - che, miragliette in mano e bandiere israeliane, minacciava di sparare, urlando cose incomprensibili. Il servizio di sicurezza palestinese ha accerchiato il fanatico fan del rabbino Kahane, bersagliato anche dai cameramen che lo filmavano. Poi è arrivata la polizia, e il molto apprendista teorico della violenza è stato acciuffato e la conferenza stampa poteva riprendere.

Ma, in sostanza, era bella che finita. Molte domande ancora sugli insediamenti e sulle garanzie americane per il prelievo ad Israele dei 10 miliardi di dollari, però, la cosa principale («siamo entrati in un'altra fase») era stata già detta. La delegazione palestinese ha anche chiesto all'inviato di Bush di far pressioni per il conge-

mento totale degli insediamenti ed ha, inoltre, chiesto con forza le elezioni nei territori occupati. Baker pare che abbia risposto così: «Capisco le vostre rivendicazioni ma credo che dobbiate essere più concreti e meno attaccati ai principi».

Clima di grande speranza, dunque. Shimon Peres, ministro degli Esteri, è uscito dalla colazione di lavoro del King David, durata quasi due ore, col sorriso sulle labbra. «Sono ottimista, ci sono progressi in tutti i campi, con Baker stiamo andando al sodo delle questioni». È proprio così? A dire il vero, non tutto era proceduto nel verso giusto tra Rabin e Baker. E quel commento del premier israeliano dell'altra sera («ab-

biamo avuto un colloquio franco» che nel codice diplomatico ha un significato preciso ce l'ha) testimonia che sulla spionistica questione dei «settlements» ancora non c'è concordanza piena di vedute. Casa Bianca e dipartimento di Stato vorrebbero bloccare anche gli insediamenti, lungo la valle del Giordania e sulle alture del Golan, definiti dal governo di Gerusalemme «strategici, importantissimi, cioè, per la sicurezza». Ma Rabin, su questo, non molla, tra l'altro, ci ha costruito un pezzo di campagna elettorale. E allora come uscire dall'impasse? Se ne discuterà per molto. Lo si è fatto anche ieri pomeriggio quando Baker ha incontrato il ministro delle Finanze di qui, Avraham «Baiga» Shohat. Ma, intanto,

Baker nuovo direttore della campagna elettorale di Bush



Il segretario di Stato americano James Baker diventerà il direttore della campagna elettorale di George Bush (nella foto). Lo hanno riferito ieri fonti ufficiose della Casa Bianca. Secondo le fonti, Baker prenderà un periodo di aspettativa dal governo. Baker avrebbe accettato una richiesta di aiuto del presidente preoccupato per la crescente popolarità del candidato democratico Bill Clinton. Un sondaggio pubblicato ieri da Newsweek indica che il 59% degli elettori preferisce Clinton, mentre solo il 32% voterebbe Bush. Baker dovrebbe assumere il nuovo incarico subito dopo il congresso repubblicano che comincerà il 17 agosto a Houston. Il suo contributo riguarderà esclusivamente la campagna elettorale del presidente. Il capo del personale della Casa Bianca Sam Skinner rimarrà al proprio posto.

E intanto Bush accusa il rivale Clinton di plagio

cosa che io dico da tempo», ha dichiarato il presidente in un incontro con la Boys nation, un'associazione giovanile collegata all'American legion. «Sono contento quando un mio oppositore riconosce quel che abbiamo fatto per cambiare il mondo», ha detto sarcastico Bush.

A Clinton il presidente ha mandato un avvertimento: «Ricordati di un altro candidato democratico costretto a ritirarsi per aver copiato». Il riferimento di Bush era al senatore Joe Biden, uscito di gara nel 1988 per aver usato, senza citare la fonte, frasi da un discorso dell'allora leader laburista britannico Neil Kinnock.

Niente cerimonie per l'addio di Havel

Nessuna cerimonia pubblica ufficiale ha caratterizzato oggi in Cecoslovacchia l'ultimo giorno da presidente di Vaclav Havel, che venerdì scorso aveva annunciato le sue dimissioni.

L'ex drammaturgo e figura simbolo della «rivoluzione pacifica» del 1989, ha rimesso questa sera il potere nelle mani del governo federale in attesa che l'assemblea federale torni a riunirsi per la terza volta, a fine mese, per tentare di eleggere un suo successore. La ricandidatura dello stesso Havel, che è stato presidente per 31 mesi e che ha cercato di impedire la divisione del paese in due stati indipendenti ceco e slovacco, era stata bocciata alcune settimane fa. Nella sua ultima intervista da presidente, concessa al settimanale praghese «Respekt», Havel ha detto che lo stato cecoslovacco «sta scomparendo» e che «non c'è più la volontà per organizzare il referendum sulla divisione o meno del paese. In merito al pericolo che i contrasti tra cechi e slovacchi possano degenerare in un conflitto «alla jugoslava», ha osservato che «non ci sono mai state guerre nazionaliste né vera ostilità tra i due popoli». Da parte sua, il ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel ha detto oggi che le dimissioni di Havel sono un fatto «molto triste, perché egli è stato un'istituzione morale e un simbolo della nuova Cecoslovacchia».

Georgia, Tupolev precipita su un palazzo. Decine di vittime

Oltre quaranta persone sono morte nella sciagura aerea avvenuta ieri vicino a Tbilisi, in Georgia. Un Tupolev 154 si è schiantato poco dopo il decollo: non è riuscito a prendere quota ed è precipitato su un palazzo alla periferia di Novaja Alekseieva, nei pressi dell'aeroporto. Nel disastro, in cui sono andati distrutti l'aereo e diverse abitazioni, sono morti tutti gli occupanti del Tupolev (i sei membri dell'equipaggio e sette persone che accompagnavano il carico) e fino ad ora sono state estratte dalle macerie una trentina di corpi. Ma il lavoro di scavo non è ancora terminato.

Impronta della mano come detector all'aeroporto

È in arrivo negli aeroporti statunitensi la macchinetta che dovrebbe eliminare le code. Agli stranieri che si recano spesso negli Stati Uniti basterà appoggiare il palmo di una mano su un visore per essere riconosciuti e autorizzati ad entrare senza esibire il passaporto. Il programma sarà sperimentato da settembre nei due maggiori aeroporti di New York, Kennedy e Newark. In un primo tempo, l'esperimento riguarderà solo 50 mila uomini d'affari europei, giapponesi e canadesi.

VIRGINIA LORI



L'incontro a Gerusalemme tra James Baker e i due rappresentanti della delegazione palestinese Faisal Hussein e Hanan Ashrawi. Sotto una manifestazione di estremisti contro la visita del segretario di Stato Usa in Israele

Intervista a Zeef Shiff, commentatore israeliano

«Per costruire la pace serve anche la Siria»

Zeef Shiff è il più noto commentatore politico-strategico di Israele. Scrive i suoi commenti sul quotidiano in lingua ebraica «Ha'areze». La terra, di Tel Aviv, giornale, diciamo, di sinistra illuminata. Durante la guerra del Golfo divenne notissimo per le sue anticipazioni sul corso degli avvenimenti. Ha accettato con piacere d'essere intervistato per «l'Unità». Dice con forza: non bisogna isolare la Siria.

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Cos'è cambiato nel processo di pace con Rabin primo ministro?

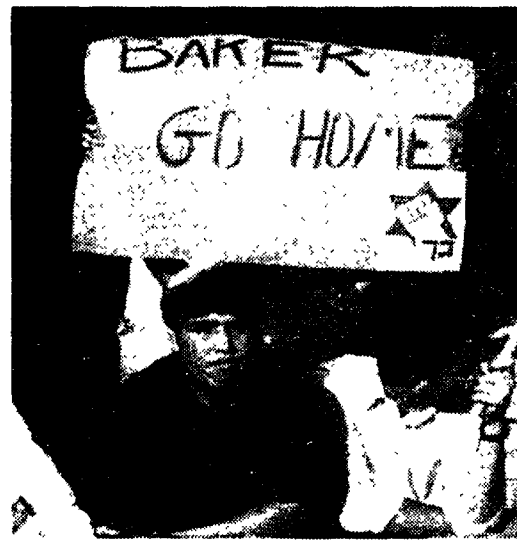
Il nuovo premier è veramente intenzionato a ricercare la pace. Con Shamir non c'era nemmeno la possibilità d'un inizio del negoziato. Certo, Rabin cambierà alcune priorità. Non intenderà investire, per esempio, in modo folle quasi tut-

mondo arabo? Da una parte l'Egitto, dall'altra Siria, Giordania e così via?

No, non credo che sia il suo scopo. Forse tatticamente Rabin pensa che sia pericolosa una trattativa con tutti insieme perché questo dà al più estremista una possibilità di veto. Ma non vuol dividere nessuno: sa bene che sarà difficile mantenere un accordo di pace separato per un periodo lungo.

Da cosa dipenderà la riuscita del negoziato con i palestinesi?

Da alcuni fattori e da tutte due le parti. Che nessuno si illuda, intanto, che il governo laburista rinunci ad interessi di sicurezza essenziali. Nessun paese lo fa ed Israele non intenderà suicidarsi.



Rabin su queste questioni sarà, a ragione, molto cauto. Però ci dovrà essere anche un tentativo d'educare la popolazione israeliana a distinguere tra interessi di sicurezza e paura. Da noi israeliani dipenderà, poi, il fatto di dar loro un'autonomia seria, più vera di quella che si pensava prima...

Lei dice autonomia, i palestinesi reclamano lo Stato

La prossima fase non si chiamerà Stato palestinese. Non si può fare in un anno quello che è stato rovinato in decine d'anni. Bisogna fare le cose con intelligenza. I palestinesi, che devono prendersi un po' più seriamente, devono capire che non trattano solo con Rabin ma con l'opinione pubblica

israeliana che, come lei ben sa, è quanto di più variegato esista. Hanno una situazione difficilissima, lo so. Sono sott'occupazione, ma devono andare alle trattative e non limitarsi a piangere. Il punto è: sfruttare le possibilità, e cominciare, semplicemente, cominciare.

E poi? Stava parlando delle cose che Israele dovrebbe fare per la pace.

Bè, da noi dipende se riusciremo a non far sentire ai siriani che li vogliamo isolare. Non devono uscire dal processo di pace. Bisogna segnalarglielo chiaramente. È, infine, basta con gli insediamenti, nemmeno quelli di sicurezza. Quelli che ci sono, ci sono, ma basta, occorre che non ne sia aggiunto neppure uno soltanto. □M.M.

Nel '67 la prima campagna dei figli dei fiori inglesi. Aderirà ora Paul McCartney?

«Legalizziamo subito le droghe leggere»

Nuovo manifesto sul Times, 25 anni dopo

La campagna per la legalizzazione dell'hascis a Londra è tornata in primo piano suscitando una tempesta di polemiche. Una petizione verrà pubblicata tra pochi giorni su un'intera pagina del Times sottoscritta da centinaia di personaggi più o meno famosi. Iniziativa identica a quella del '67 quando McCartney sborsò duemila sterline per acquistare lo spazio pubblicitario.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La campagna per la legalizzazione dell'hascis è tornata in primo piano dopo 25 anni di silenzio suscitando immediatamente una tempesta di polemiche che hanno tirato in ballo personaggi vecchi e famosi come Paul McCartney dei Beatles che «nuove reclute» come il candidato presidenziale democratico americano Bill Clinton.

Al centro della campagna c'è una petizione che verrà pubblicata fra pochi giorni su un'intera pagina del Times, firmata da centinaia di personaggi più o meno famosi, di ogni titolo e professione, che si sono pubblicamente schierati a favore della legalizzazione. La petizione è stata coordinata da Release, un'organizzazione specializzata nell'assistenza legale ai consumatori di droghe.

La pubblicazione della petizione viene considerata significativa anche perché ricalca un'identica iniziativa che fu

presa nel 1967 in pieno clima di «swinging London» e «flower power». Tutti gli occhi sono puntati su McCartney che in quell'occasione sborsò circa duemila sterline (poco meno di 5 milioni di lire), per acquistare lo spazio sul Times. Firmò la petizione a favore della legalizzazione della marijuana insieme a decine di altre persone. Tre mesi fa Release ha scritto a tutti i firmatari originali ancora in vita per sapere se a 25 anni di distanza nel tempo sono ancora disposti ad apporre pubblicamente la loro firma su un documento che è praticamente uguale a quello del '67. Alcuni di loro che all'epoca facevano parte del «giro hippies» o delle «pubblicazioni alternative» hanno fatto carriera e sono diventati personaggi «seri» in vari ambienti, inclusa la Bbc.

Le leggi inglesi continuano tutt'ora a proibire l'uso di droghe anche leggere. Chiunque

può essere arrestato se trovato in possesso di qualsiasi tipo di sostanza, senza alcun riguardo alla quantità. Il governo conservatore rimane determinato al «no» alla legalizzazione. Ma molte cose sono cambiate dal '67. La diffusione delle droghe di ogni tipo continua ad aumentare e la prigione rischia di essere una soluzione impraticabile, visto l'affollamento delle carceri. La polizia continua a fermare giovani perquisendoli all'uscita dei pub o in mezzo alla strada, come capita di vedere, ma allo stesso tempo come voce che in molti casi, se si tratta di spinelli ad uso personale, finisce per chiudere un occhio.

Release dice che la legalizzazione delle droghe dovrebbe coincidere con un programma di protezione, educazione e informazione. «Questo non significa che si possa fare completamente a meno di

regolamenti e di leggi», ha detto Caroline Coon, una delle coordinatrici della petizione: «Detesto l'idea di essere messa sotto l'auto di un «fumato». Aggiunge che sarebbe meglio studiare il modo di «istituire negozi fornitori di droghe soggetti a regolamentazione anziché buttare via soldi in prigioni e polizia». Un ufficiale di Scotland Yard, Geoff Mcnaghan, ha detto: «È giunto il momento di aprire un dibattito sulla questione».

È stato durante uno di questi dibattiti alla Bbc che sono emersi anche i nomi di Bill Clinton e Al Gore. Il primo ha ammesso di aver «fumato» ma senza inalare quando da studente passò da Oxford negli anni '60. Gore ha detto di avere «anche inalato». Release cerca di attaccarsi a questi esempi per rompere il tabù della legalizzazione, ma manca ancora «a little help from some friends», i Beatles.

Continuano le manifestazioni anti americane a Baghdad. Gli ispettori dell'Onu, che vorrebbero ispezionare i locali del ministero dell'Agricoltura, sono stati circondati ieri per il secondo giorno consecutivo da migliaia di giovani mobilitati dal regime. Nel Kurdistan agenti di Saddam Hussein hanno attaccato un presidio delle Nazioni unite ferendo due militari dei caschi blu.

Restano pericolosamente caldi i rapporti tra il regime di Baghdad e il governo degli Stati Uniti. La nuova disputa insorta intorno al diritto degli ispettori dell'Onu di ispezionare i locali del ministero dell'Agricoltura nella capitale irakena non sembra per il momento vicina a una soluzione. Gli uomini di Saddam Hussein sono tornati a giocare la vecchia partita, un'iniziativa provocatoria da un lato un prudente passo indietro dall'altro, nella speranza che gli avversari disorientati non riescano a tenere loro dietro nel modo voluto. L'obiettivo resta quello, noto, di salvaguardare per quanto è possibile quanto resta del potenziale offensivo del Paese, in attesa di tempi migliori.

Ieri nuove manifestazioni americane sono state organizzate dal regime all'esterno del ministero dove da 16 giorni stazionano, aspettando di ottenere il permesso di accesso, un gruppo di ispettori delle Nazioni unite. Migliaia di giovani hanno scandito a lungo slogan anti americani e hanno bruciato bandiere a stelle e a strisce. Gli emissari dell'Onu, convinti di poter trovare negli archivi dell'edificio documenti relativi all'armamento chimico e missilistico dell'Irak, non hanno subito alcun danno, restando all'interno dei loro automezzi blindati. I giornali di Baghdad incitano all'odio anti americano e la tensione cresce.

Anche nel Nord del Paese le provocazioni si moltiplicano. Due uomini dell'Onu sono rimasti feriti in un attentato compiuto contro l'ufficio dell'organizzazione a Sulaymaniyah. La cittadina si trova nel Kurdistan, zona evacuata dalle forze armate irakena dopo la guerra del Golfo e ora sotto il controllo dei caschi blu. Numerosi agenti di Saddam Hussein continuano però ad agire nella zona e questa è la terza volta, nel giro di un mese, che il personale delle Nazioni unite viene fatto oggetto di attacchi. Nel sud i soldati di Baghdad hanno ripreso l'aggressione contro le popolazioni sciite: un bombardamento di artiglieria pesante si è abbattuto nella notte tra domenica e lunedì sulle paludi al confine con l'Iran dove hanno trovato rifugio numerosi gruppi di oppositori del regime.

Il presidente della speciale commissione dell'Onu in Irak, Rolf Ekens, è intanto rientrato a New York per riferire sulla situazione. Non è riuscito a compiere le ispezioni richieste ed è tuttavia l'autore di un messaggio del vice primo ministro Tarek Aziz che si dice disposto ad autorizzare un controllo di «esperti di Paesi neutrali».

Continua il braccio di ferro per il divieto di effettuare ispezioni

Si bruciano bandiere Usa in Irak

Nel Kurdistan feriti soldati Onu